

Da: *Elizabeth Peyton*, a cura di M. Beccaria, opuscolo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 1 ottobre 1999 - 16 gennaio 2000), p. s.n.

Elizabeth Peyton

Un Progetto per il Castello

Marcella Beccaria

...Sì, gli dèi furono benigni con voi, Gray. Ma gli dèi, dopo breve tempo rivogliono i loro doni. Avete soltanto pochi anni da vivere veramente. Quando la vostra gioventù se ne sarà andata, avrete perduto anche la vostra bellezza, e vi renderete conto d'un tratto che non ci sono più vittorie per voi, o che dovete accontentarvi di quelle banali vittorie che la memoria del vostro passato renderà più amare delle sconfitte. Ogni mese che passa vi avvicina a qualche cosa di orrendo. Il tempo è geloso di voi, e si accanisce sui vostri colori di giglio e di rosa.

Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*

Più di un critico ha impiegato il termine "decadenti" a proposito delle opere di Elizabeth Peyton. I suoi disegni, i dipinti e gli acquerelli racchiudono il pulsare di vite vissute intensamente, raccogliendo il languore di uno sguardo e la traccia di un ciuffo ribelle sul viso esangue da *poète maudit* di molti dei soggetti dipinti. Le persone ritratte da Peyton, siano amici, rock stars o personaggi storici, sono consegnate a un'eterna giovinezza che contiene però l'immagine della fine.

Elizabeth Peyton si dedica essenzialmente all'arte del ritratto, riuscendo a rendere totalmente contemporaneo un genere che sembra fuori moda. In un'epoca di "brutta" pittura, dove la memoria dell'apogeo pittorico celebrato negli anni Ottanta appare ancora così viva da produrre perlopiù risposte ironiche, Peyton si distingue per il suo stile raffinato che la pone in dialogo con la migliore tradizione americana come indicata alla fine dell'Ottocento da John Singer Sargent, non a caso uno dei suoi pittori preferiti.

I quadri della Peyton sono solcati da pennellate relativamente grandi, che potrebbero sembrare un omaggio all'eroismo dell'Espressionismo Astratto, se non fosse per i formati che li avvicinano piuttosto alla miniatura e per il costante dialogo con la cronaca e la cultura pop che rinnova il gusto di Andy Warhol per le celebrità.

Il compianto leader dei Nirvana Kurt Cobain, Napoleone, la principessa Diana, Elvis Presley, i fratelli Gallagher del gruppo Oasis e poi ancora il pittore David Hockney, John Lennon, Ludwig II di Baviera, Sid Vicious e il principino Harry d'Inghilterra sono solo alcuni dei personaggi tratti dalla storia o dalla cronaca, che insieme a numerosi amici della scena newyorkese, definiscono l'eclettica galleria di ritratti tracciata dalla Peyton. Figure dal destino tragico, angeli caduti, oppure giusto lievemente sbandati, i soggetti scelti costituiscono il suo personale olimpo di eroi, composto soprattutto di figure maschili. Quanto interessa all'artista, vera esteta nel senso più nobile del termine è la "bellezza" dei suoi soggetti, intesa non soltanto come fatto fisico e comunque oggetto di un giudizio più o meno obbiettivo, ma essenzialmente come cifra che segna l'intensità delle vite vissute da coloro che decide di dipingere. I suoi eroi sono esseri quasi divini che al tempo stesso

rimangono troppo umani. Questa è, secondo le parole di Elizabeth, la loro più grande virtù.

Per Peyton non esiste distinzione tra le persone che frequenta e che ama e quelle conosciute attraverso le pagine di una rivista oppure di un libro di storia. In entrambi i casi, i ritratti vengono eseguiti partendo da immagini video o fotografie prese dai giornali o ancora scattate personalmente. Peyton identifica l'idea stessa di pittura con il desiderio di trattenere chi comunque è assente ed è appunto nell'assenza fisica del soggetto da ritrarre che nascono le sue opere. Il dato reale, o meglio la persona fisica, è insomma già affidata all'archivio della memoria che ne conserva la migliore immagine possibile. Gli eroi di Peyton impersonificano la trasfigurazione del desiderio, secondo un processo che riesce a rendere gli amici *glamorous* come pop stars e le celebrità famigliari come le conoscenze più intime.

La selezione di opere presentate al Castello di Rivoli è dedicata all'immagine di Rob Pruitt, artista newyorkese amico di Elizabeth. Pruitt è ritratto mentre cammina, ad una festa, indolente e amabile come il suo quadro di un panda al quale si appoggia, o ancora in macchina mentre legge una rivista sulla cui copertina campeggia Brett Anderson, l'ambiguo cantante del gruppo inglese Suede. Sono momenti qualsiasi, presi da istantanee che sembrano scatti amatoriali. Ed è appunto l'apparente fragilità di queste occasioni non memorabili che diventa la poesia di Peyton. Il suo tratto, tanto nel caso dei colori lucidi come vernici, che nella trasparenza eterea dell'acquerello, coglie la bellezza che c'è in questi momenti ormai passati, manifestando la nostalgia che inevitabilmente accompagna la gioia di un ricordo.

L'immagine di Rob, artista di grande talento, diventa incisiva come quella di un cantante rock con la gloria in pugno.

L'*aplomb* con cui posa in Trafalgar Square a Londra diventa il soggetto per un quadro di grandi dimensioni, che segna un nuovo indirizzo nella pittura della Peyton.

Una certa dolce indolenza sembra anche caratterizzare Jochen Distelmeyer, il cui ritratto è giustapposto a quelli di Rob. Leader dei Blumfeld, considerati una delle più interessanti tra le band tedesche degli anni Novanta, Distelmeyer e il suo gruppo non si sono lasciati distrarre dal successo internazionale ottenuto agli esordi nel 1992. Dopo tre anni di silenzio, durante i quali i Blumfeld non sembrano essersi preoccupati di ricordare la loro esistenza al pubblico, il gruppo ha recentemente pubblicato un nuovo album, le cui nuove sperimentazioni da underground non appaiono assolutamente contaminate dall'ansia di imporsi a livello internazionale. Lo Jochen Distelmeyer dipinto da Elizabeth Peyton sorride come chi è consapevole del proprio destino. Perdutoamente bello, androgino come il David Bowie degli anni di Berlino, il cantante dipinto dalla Peyton diventa l'immagine stessa della *vanitas*, il genere pittorico che nella tradizione induceva a contemplazione estatica, ricordando contemporaneamente l'inevitabile e continuo fluire del tempo.